Omelia della XXIII domenica del Tempo Ordinario - Anno B – domenica 8 settembre 2024

Mi vorrei soffermare oggi su una frase di San Pietro a riguardo di Gesù: “Gesù passò facendo del bene e guarendo, perché Dio era con Lui.” Pietro non dice che Gesù fa il bene e guarisce in nome di Dio, ma perché Dio è in Lui. Dio è con Gesù in quei gesti che Egli compie. Dio è in ciò che fa Gesù, nelle sue parole. Gesù, dunque, crede in un Dio che lo ama, che lo assiste, che lo protegge, al quale dà il nome di Padre. Troppo poco è dire che “Dio è Gesù.” Il Vangelo ci fa dire che Gesù è il Dio visibile, così Lui stesso ha scelto di vivere: “Chi vede me, dice a Filippo, vede il Padre.”

Come già aveva profetato Isaia agli smarriti di cuore: “Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio (Is 35:4). Il vostro Dio è così? In Gesù, dunque, la presenza di Dio produce risultati miracolosi per persone affette dalle malattie più dolorose ed umilianti. Il primo effetto è quello di una straordinaria apertura: gli occhi e le orecchie dei ciechi tornano a vedere e a sentire. In un modo poi simbolico i ciechi sono coloro che non riconoscono la mano di Dio, i sordi sono coloro che non ascoltano e non comprendono la sua Parola. Alla venuta del Signore anche gli zoppi saltano, i muti gridano di gioia. La presenza e l'intervento di Dio non può essere espresso in termini più forti!

Ma fermiamoci un attimo alla lettura del Vangelo. A Gesù portano un malato, “un sordo-muto”, gli chiedono di imporgli le mani. Gesù lo prende in disparte come per stabilire una speciale relazione. E poi ecco il contatto fisico che precede la guarigione: mette le sue dita nelle orecchie del sordo; tocca la sua lingua con la sua saliva, quasi sfiorando proprio gli organi indeboliti dalla malattia; guarda verso il cielo, orientato a Dio per un intervento speciale del Padre; geme quasi a manifestare la sua partecipazione al dolore e poi grida “Effatà”, cioè “Apriti”.

Siamo radunati anche noi in questo momento perché il Signore ci apra in senso generale e ci restituisca la capacità di comunicare con Dio, di aprirci con fede ad accogliere l'Eucarestia. Certo ad aprirsi si fa fatica, ma non possiamo attendere che Dio si apra a noi, se noi non ci apriamo all'ascolto di Lui e della sua Parola, quando non troviamo il tempo per parlare con Lui, il tempo per fermarci e lasciarci trasformare dalla sua Grazia. Troppo spesso accade che andiamo da Dio per convincerci che siamo nel giusto e non per farci cambiare da Lui: <<Non mi porto Dio nel cuore, ma vorrei essere nel cuore di Dio!>>